ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)

1998 Napoli

Studi su Chiusi Arcaica

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)

1998 Napoli

ISSN 1127-7130

In copertina: pomello di un coperchio in bucchero a forma di galletto, dallo scavo del Petriolo (PT 10041)

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIULIO PAOLUCCI, La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania p. 11

ALESSANDRA MINETTI, La tomba della Pania: corredo e rituale funerario » 27

ANNA RASTRELLI, La necropoli di Poggio Gaiella » 57

ANDREA MARTELLI - LUCA NASORRI, La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo » 81

ELSA PACCIANI - FIORENZA SONEGO, La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia? » 103

ENRICO BENELLI, L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo » 107

L'Abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo

PATRIZIA GASTALDI, 1. Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico » 113

PATRIZIA GASTALDI, 2. Lo scavo del settore occidentale » 129

SIMONE MORETTI GIANI, Proposta di ricostruzione architettonica dell'edificio di seconda fase » 169

GIULIO PAOLUCCI, 3. Lo scavo del settore orientale » 173

LAURA DEL VERME, 4. La ceramica di bucchero » 193

ANGELA CAPODANNO, 5. La ceramica in argilla grezza e depurata » 217

Abbreviazioni » 228

Riassunti degli articoli » 231

Per Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975)

La dedica a Ranuccio Bianchi Bandinelli di questo volume degli Annali, organizzato intorno ai problemi di Chiusi e del suo territorio, non risponde alla volontà di una celebrazione rituale, anche se ci è gradito che la pubblicazione coincida con il centenario della nascita dello studioso.

Essa è nata spontaneamente negli autori della serie unitaria di articoli di cui si compone questo numero che sentono di aver percorso, nell'approccio ai problemi del mondo antico, il cammino indicato da Ranuccio Bianchi Bandinelli. Agli inizi della sua attività di studioso, infatti, accanto alla rielaborazione della sua tesi di laurea su Chiusi (1925), la compilazione di una serie di carte archeologiche del territorio toscano e l'edizione di materiali etruschi conservati nei Musei toscani (1925-1929), gli avevano permesso non solo di mettere a frutto la sua solida preparazione filologica, ma anche di approfondire ed allargare le basi storiche e documentarie della sua conoscenza del mondo etrusco, premessa indispensabile alla sua esigenza di capire la genesi e il significato concreto della produzione figurativa di quel mondo.

Coerentemente con queste premesse, l'ampiezza di visione storica con la quale sempre in seguito affronterà alcuni dei punti nodali della produzione antica si rivelerà strettamente fondata su di una straordinaria conoscenza dei materiali; ma, nello stesso tempo, il suo fermo avvertimento sarà anche che il fermarsi alla classificazione dei materiali, senza organizzarli in una visione unitaria di storia della civiltà è solo una illusione di concretezza che maschera un colpevole distacco dalla vita di oggi.

Questa è soprattutto una accusa contro l'agnosticismo che si fa scudo del tecnicismo e impedisce una effettiva e formativa conoscenza del mondo antico: è soprattutto in questo invito ad una presa di coscienza e di posizione di fronte ai problemi fondamentali del nostro tempo che va riconosciuta una grande forza di rottura, la possibilità stessa di fare archeologia in modo nuovo, l'attualissima consapevolezza che la conoscenza scientifica non descrive la realtà, bensì l'esperienza che abbiamo di essa: la sua apertura alla sperimentazione continua di nuove ipotesi conoscitive nei riguardi del mondo antico permette di sentirlo moderno e ancora capace di indirizzare la ricerca.

Dei redattori degli articoli solo pochi lo hanno conosciuto direttamente ma tutti si riconoscono nella felice positività di questo suo insegnamento.

È evidente nelle sue indagini la scelta del fenomeno figurativo come ambito privilegiato di ricerca ma è evidente anche, in tutta la sua produzione, la continua ricerca di strumenti metodologici capaci di chiarire, mediante la ricostruzione di contesti a funzione sociale e a connotazione simbolica, in che modo la produzione artistica sia legata ad una determinata società ed alle ragioni profonde, non alle contingenze del suo sviluppo. Anche l'evento artistico, indagato nelle sue connessioni storiche rivela in quale spazio sociale si è formato, i saperi, i poteri tecnici e gli universi di pensiero di cui si è fatto carico, e quindi assume valore di indizio.

Una conferma del suo lavoro di continua ricerca e della vitalità di un atteggiamento che rifiuta soluzioni globali e predeterminate viene dal suo ultimo articolo, apparso postumo in DialArch *1975, dove accingendosi all'esame di un recente, notevolissimo ritrovamento – il vaso di Derveni – sembra di nuovo sul punto di rimettersi in discussione, con un coraggio e una onestà intellettuale notevolissimi, per verificare il funzionamento del proprio bagaglio culturale e dei propri sistemi di valutazione, consapevole dei mutamenti che si operavano intorno a lui nella cultura e nella società.*

Dopo una vita di intensissima attività sembra quindi conscio della strada che resta da fare, dei problemi irrisolti piuttosto che del già fatto: quasi un bilancio negativo ma non nel senso di un fallimento, bensì nella piena coscienza che cultura è anche la scienza del porsi domande; storicizzare il passato è attualizzarlo ma tenendo presente che il punto di partenza, l'oggi, è sottoposto alle leggi della dinamica culturale e noi leggiamo quel passato attraverso il filtro di ciò che è accaduto dopo, con un senso della relatività che è garanzia da ogni metafisica aprioristica.

La conoscenza, in quanto tale, si pone nel suo percorso scientifico, come inconclusiva ma questa omissione del punto conclusivo della ricerca è l'eredità più preziosa che egli ha lasciato alle nuove generazioni, alle quali ha sempre voluto rivolgersi soprattutto con un invito ad una vitale curiosità intellettuale per il presente.

È stata questa sua lezione che ha messo in moto il processo di rinnovamento degli studi classici che rivela, nella positiva sperimentazione di nuove metodologie di ricerca, la matrice e la vitalità del suo insegnamento.

LA DIFFUSIONE DEI TUMULI NELL'AREA CHIUSINA E L'ERRATA PROVENIENZA DELLA SECONDA PISSIDE DELLA PANIA

GIULIO PAOLUCCI

Nel 1895 L. A. Milani comunicava al Ministero la scoperta di una tomba etrusca in località Poggio alla Sala, in cui erano stati ritrovati i frammenti di una pisside eburnea e di lamine in bronzo, dei quali chiedeva l'autorizzazione all'acquisto per le collezioni del Museo Archeologico di Firenze[1]. Il ritrovamento era avvenuto nel 1894 e, stando ad una breve descrizione dello stesso Milani, la tomba era «del genere di quella della Pania costituita da una stanza di legno rivestita di bronzo con cataletto e sulla quale era riposta la terra costituente il tumulo». La sepoltura doveva essere stata già violata e depredata, tanto che conservava soltanto alcune parti di una pisside d'avorio e pochi frammenti di bronzo[2].

La prosecuzione degli scavi da parte della signora Gondi Casuccini, proprietaria dei terreni di Poggio alla Sala, portò l'anno successivo alla scoperta di un'altra tomba ad una profondità maggiore della precedente, in cui erano alcuni vasi di bucchero e frammenti di bronzo. Questa seconda esplorazione, per il metodo di scavo adottato dai ricercatori, non fu esente da critiche del Soprintendente Milani, il quale aveva effettuato un sopralluogo a Poggio alla Sala con il preciso scopo di assicurare gli oggetti rinvenuti al museo fiorentino[3]. Come ricordò la stessa Gondi Casuccini in una missiva al Milani datata 22 aprile 1895, le tombe si aprivano in un tumulo artificiale di proporzioni monumentali, lo stesso segnalato da Helbig in occasione del ritrovamento fortuito della ben nota camera funeraria a tramezzo messa in luce nel mese di gennaio del 1877, contenente un ossuario deposto sopra una sedia di bronzo, una *trapeza* e un ricco corredo, acquistati per il Museo Archeologico di Firenze nel 1882. Fortunatamente per la tomba scavata nel 1877 lo Helbig fornì esatte indicazioni topografiche che permettono di collocare il tumulo poco a Nord della fattoria di Poggio alla Sala (fig. 1), con le tombe collocate sul versante occidentale e segnalate all'esterno da un cippo di pietra, uno dei quali rinvenuto fortuitamente nel 1876[4].

Tra i materiali scoperti a Poggio alla Sala negli anni 1894-1895, purtroppo non tenuti distinti dagli scavatori, quelli che attirarono maggiormente l'attenzione del Milani furono senza dubbio i frammenti di una pisside in avorio decorata con fregi figurati (fig. 3) che riproducono la partenza del guerriero, la fuga dei compagni di Ulisse dall'antro di Polifemo, probabilmente Scilla e l'episodio mitico di Eracle e Gerione[5], con un insolito schema iconografico recentemente rilevato da B. d'Agostino[6], che ha notato una sorta di inversione dei ruoli tra Eracle, rappresentato all'inseguimento, e Gerione raffigurato come razziatore della mandria. La pisside databile verso il 580 a.C.,

[1] Cfr. documento n. 5.

[2] Cfr. documento n. 1.

[3] Cfr. L. A. Milani, *Museo Topografico dell'Etruria*, Firenze-Roma 1898, p. 152, nota 73. La trattativa andò a buon fine solo dieci anni più tardi: nel mese di aprile 1905 venne acquistata un'ascia di bronzo (buono n. 1137, inv. 82103) e nel mese di luglio dello stesso anno furono acquisiti per 400 lire gli altri materiali (buoni nn. 1160-1161, invv. 82193-82207).

[4] W. Helbig, in *BdI* 1877, p. 193.

[5] Per una dettagliata descrizione delle scene figurate superstiti si rimanda a M. Cristofani, '*Paideia*, *arete* e *metis*: a proposito delle pissidi della Pania', in *Prospettiva* 83-84, 1996, pp. 2-5; sull'interpretazione delle immagini cfr. anche M. Torelli, *Il rango, il mito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997, p. 193, con bibliografia precedente.

[6] B. d'Agostino, 'Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 125-128; cfr. anche M. Menichetti, *Archeologia del potere*, Milano 1994, p. 70; su Gerione da ultimo B. d'Agostino, 'Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia', in *AIONArchStAnt* 2 (N. S.), 1995, pp. 7-13.

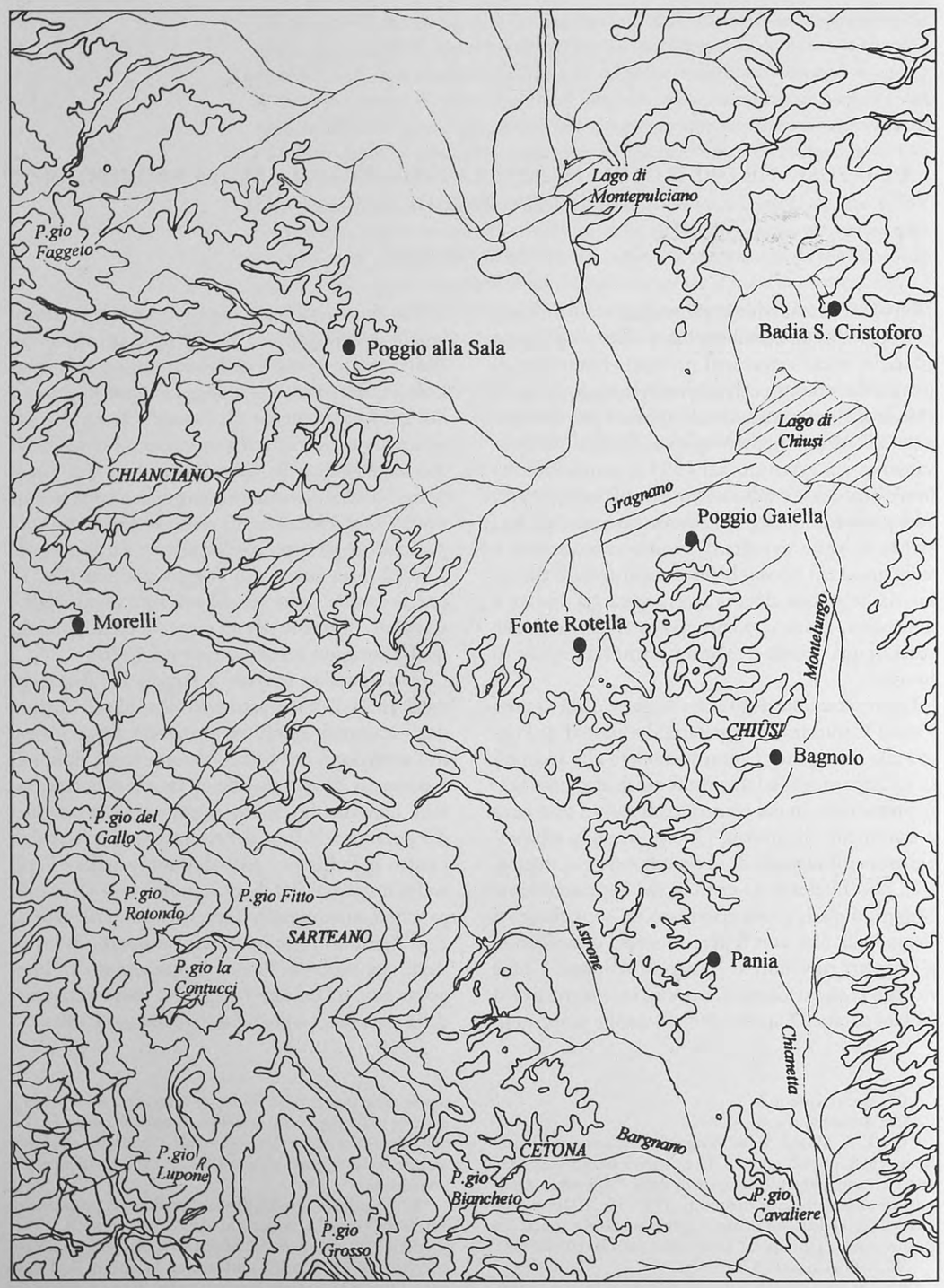

Fig. 1. Localizzazione dei tumuli nel territorio chiusino.

Fig. 2. Poggio alla Sala, scavi 1894-1895. 1) Placchette in avorio. 2) Lastrine in osso (*1:2*). Firenze, Museo Archeologico.

attribuita dalla Martelli ad una bottega chiusina per le strette analogie stilistiche con un gruppo di placchette eburnee da Chiusi[7], è da riconoscere senza alcun dubbio con quella notissima entrata nella letteratura archeologica come proveniente dalla seconda tomba della Pania. L'identificazione è assicurata dall'inventario del Museo Archeologico di Firenze (n. 82193), in cui viene fatto esplicito riferimento ai buoni d'acquisto menzionati sopra, e da una citazione del Milani nella guida dello stesso museo[8], anche se al medesimo studioso e proprio nella stessa opera si deve l'errata indicazione di provenienza dalla località Pania, infatti nella descrizione dei materiali conservati nella sala VIII dedicata ai *Clusini* è specificato, non solo per la pisside, ma per tutti gli altri materiali da Poggio alla Sala acquistati nel 1905, il ritrovamento in un'inesistente «seconda tomba a tumulo della Pania»[9].

Determinata così la reale provenienza della pisside con il mito di Gerione veniamo ad esaminare gli altri oggetti ritrovati a Poggio alla Sala negli scavi 1894-95. Purtroppo la lacunosità delle notizie sulle ricerche non permette un'assegnazione circostanziata dei materiali associati al prezioso manufatto eburneo, fatta eccezione per pochi frammenti in avorio e in osso pertinenti

[7] M. Martelli, 'Un gruppo di placchette eburnee nei Musei di Bologna, Parma e Rouen', in *RA* 1979, p. 85.

[8] Milani 1912, p. 55.

[9] Milani 1912, p. 235. Tale errata provenienza è ripresa pochi anni più tardi dal Terzaghi, primo editore della pisside, che seguendo l'indicazione del Milani identifica, come corredo della seconda tomba della Pania, i materiali scoperti a Poggio alla Sala negli anni 1894-1895, ad eccezione di un'ascia di bronzo (Terzaghi 1917, p. 76).

[10] Inv. 82193,b-c.

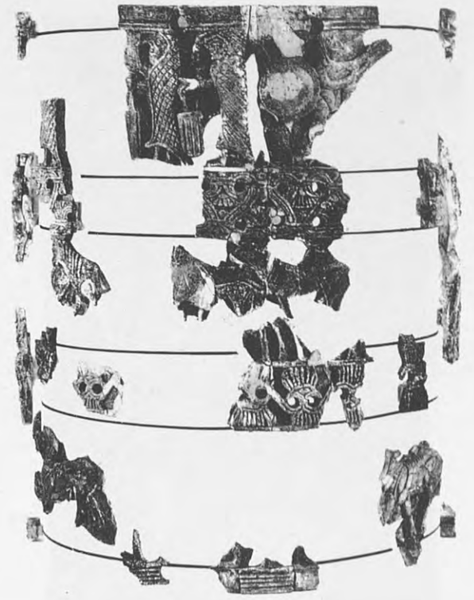

Fig. 3. Poggio alla Sala, scavi 1894-1895. Pisside di avorio. Firenze, Museo Archeologico.

ad alcune placchette piatte e incurvate decorate con incisioni a zig-zag[10] (fig. 2.1), due lastrine di forma romboidale (fig. 2.2) che dovevano ornare un cofanetto in legno[11] e alcuni frammenti in lamina di bronzo decorati a sbalzo. Questi ultimi presentano registri decorati con serie di denti di lupo alternati a due sfingi rampanti in posizione araldica rispetto ad un elemento fitomorfo che rappresenta il cosiddetto albero della vita, motivo tipicamente orientale elaborato in ambito neo-hittita e nord-siriano già nel corso dell'VIII sec. a.C.[12].

I frammenti sono da riferire alle zampe di una *trapeza*, (fig. 4) attestata anche nella tomba a tramezzo messa in luce nel 1877 nello stesso tumulo di Poggio alla Sala[13] e in diverse altre sepolture del-

[11] Inv. 82193,d: lungh. 2,3; largh. 0,9; spessore 0,3; per un confronto E. Mangani, 'Castelnuovo Berardenga (Siena). Necropoli principesca in località Poggione, Tombe B e C', in *NSc* 1990-1991, p. 63, nn. 247-260, fig. 48.

[12] Sull'argometo A. M. Bisi, 'L'"albero della vita" e gli animali in schema araldico sulle stele protofelsinee. Alcune considerazioni sull'orientalizzante bolognese', in P. Del Bianco (ed.), *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffa*, Rimini 1984, pp. 77 ss.

[13] *NSc* 1877, p. 144; Montelius 1895, pl. 218,13.

Fig. 4. Poggio alla Sala, scavi 1894-1895: frammenti di zampe di una *trapeza*. Firenze, Museo Archeologico.

l'area chiusina[14] databili all'orientalizzante recente, connotate da analoghe categorie di oggetti rivolti ad esaltare il prestigio dei gruppi dominanti. Nella maggior parte dei casi la mensa e le zampe sono inornate oppure recano semplici decorazioni fitomorfe e a denti di lupo, soltanto un esemplare recentemente ritrovato a Chianciano Terme presenta un ricco apparato decorativo con motivi zoomorfi, fitomorfi, e geometrici su diversi registri, mentre lo schema figurativo con animali in posizione araldica ritorna su un frammento conservato a Copenaghen con figure di grifoni, riconosciuto per una zampa di *trapeza* ed avvicinato per ragioni stilistiche al primo gruppo di troni chiusini della Strøm, comprendente anche quello del canopo di Dolciano, datato all'ultimo quarto del VII sec. a.C.[15].

La presenza della pisside eburnea sembra far identificare la sepoltura come femminile, purtroppo però non sono possibili altre considerazione per la totale assenza di informazioni al riguardo.

[14] Tomba a ziro dalla Località Poggio Fuccello (*NSc* 1877, p. 144) perduta; tomba a ziro da Dolciano (*ibidem*, p. 145), già collezione Paolozzi; cd. tomba del Trono da Dolciano (*BdI* 1883, p. 195; Montelius 1895, pl. 217,2; Strøm 1988, fig. 13), già a Berlino; tomba a camera dalla località Morelli presso Chianciano Terme, inedita, Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme. Un esemplare, National Museum inv. 2073, su cui gravano dubbi sull'autenticità, proverrebbe da Vigna Grande (Strøm 1988, p. 17, fig. 19); un fr. di mensa ornata con archetti intrecciati e fiori è nel Museo Archeologico di Chiusi, già (ri)utilizzata dai "restauratori" del secolo scorso per ricomporre il fondo di un foculo di bronzo del V sec. a.C. (Maetzke, in *BdA* 1950, p. 332); un fr. di zampa si conserva a Copenaghen, National Museum (Strøm 1988, p. 11, fig. 7), mentre la *trapeza* di Philadelphia è stata riconosciuta per una contraffazione ottocentesca, come altri oggetti pertinenti alla cosiddetta Tomba Coleman (Strøm 1988, p. 19), comprendente anche manufatti antichi, messi insieme dalla fantasia degli "scavini" di Chiusi, Foscoli e Mignoni, i quali avevano venduto i reperti al museo americano nel 1881. Non sembrano identificabili per tavoli, come vorrebbe R. D. Gempeler, *Die Etruskischen Kanopen*, Einsiedeln 1976, p. 248, ripreso da S. Steingräber, *Etruskische Möbel*, Roma 1979, n. 6, ma piuttosto per alari i «due quasi banchetti di ferro», associati a due spiedi e una molla provenienti da Fonte all'Aia, menzionati dal canonico Brogi, in *BdI* 1882, p. 231.

[15] Strøm 1988, p. 11, fig. 7.

Fig. 5. Poggio alla Sala, scavi 1894-1895. a) Ascia di bronzo. b) Ansa di oinochoe di bronzo. c) *Appliques* a testa bovina in bronzo. Firenze, Museo Archeologico.

La posizione eminente dei defunti di Poggio alla Sala è confermata dalla presenza nella tomba messa in luce nel 1895 di un'ascia (fig. 5.a) con manico frammentario in legno rivestito di bronzo, ornato all'estremità superiore da cinque sottili anelli rilevati, e immanicatura a margini rialzati evidenziati anche sul manico e terminanti alla base in un anello e in un ricciolo; la lama trapezoidale è collegata al manico da due verghette a sezione quadrangolare ed è ornata con un motivo circolare a piastra. Manufatti analoghi sono presenti anche nella tomba della Pania, in una sepoltura a ziro in località Rione Carducci, nella tomba Coleman e in una di Fonte all'Aia[16], evidenziando strette analogie del costume funerario nei ceti aristocratici dell'area chiusina.

Inoltre alcuni frammenti di un calderone con orlo a profilo triangolare e corpo globulare, avvicinabile a quello ben noto dalla tomba Bernardini di Preneste[17], a cui forse dovevano essere applicate delle anse ornate con teste bovine in bronzo fuso[18] (fig. 5.c), confermano la notevole ricchezza dei titolari delle sepolture nel tumulo di Poggio alla Sala.

Un'altra ansa frammentaria di bronzo, ornata con una treccia fra due motivi a spina di pesce e all'attacco inferiore da due volute orizzontali[19]

Fig. 6. Poggio alla Sala, scavi 1894-1895: ansa mobile ad omega in bronzo. Firenze, Museo Archeologico.

(fig. 5.b), è da riferire ad un'oinochoe a bocca trilobata dello stesso tipo presente nella tomba populoniese dei Flabelli, datata dalla Romualdi al terzo quarto del VII sec. a.C.[20]; la forma, già attestata a Chiusi da due esemplari[21], deriva da prototipi ciprioti, come ha rilevato B. d'Agostino evidenziandone la genesi e l'evoluzione[22]. Ad un bacino con omphalos in bronzo è da ricondurre un'ansa mobile ad omega[23] (fig. 6) ottenuta con una piccola verga a sezione circolare, fissata all'orlo mediante un raccordo semicircolare, che va ad aggiungersi agli esemplari attestati

[16] Cfr. A. Minetti in questo volume; Montelius 1895, pl. 214, 2 e 4; E. Hall Dohan, 'A ziro Burial from Chiusi', in *AJA* 39, 1935, pp. 197 ss.; *Clusium*, col. 245; un'ascia è menzionata anche da A. Mazzetti cfr. *Vaso François* 1981, p. 38, doc. 20.

[17] F. Canciani - W. v. Hase, *La tomba Bernardini di Palestrina*, Roma 1979, p. 48, n. 43, fig. 5, tav. 32,2.

[18] Inv. 82196.

[19] Inv. 82197: lungh. 15,5; largh. max. 2,6.

[20] A. Romualdi, in *Etrusker in der Toskana*, 'Catalogo della mostra', Firenze 1987, pp. 239-240.

[21] Chiusi, Museo Archeologico inv. 1993 e *NSc* 1883, p. 383, conservata al Museo Archeologico di Firenze.

[22] B. d'Agostino, 'Tombe "principesche" dell'orientalizzante antico da Pontecagnano', in *MonAnt*, Serie Misc. II.1, Roma 1977, pp. 22-23.

[23] Inv. 82197,a: cit. in Terzaghi 1917, p. 76, nota 1.

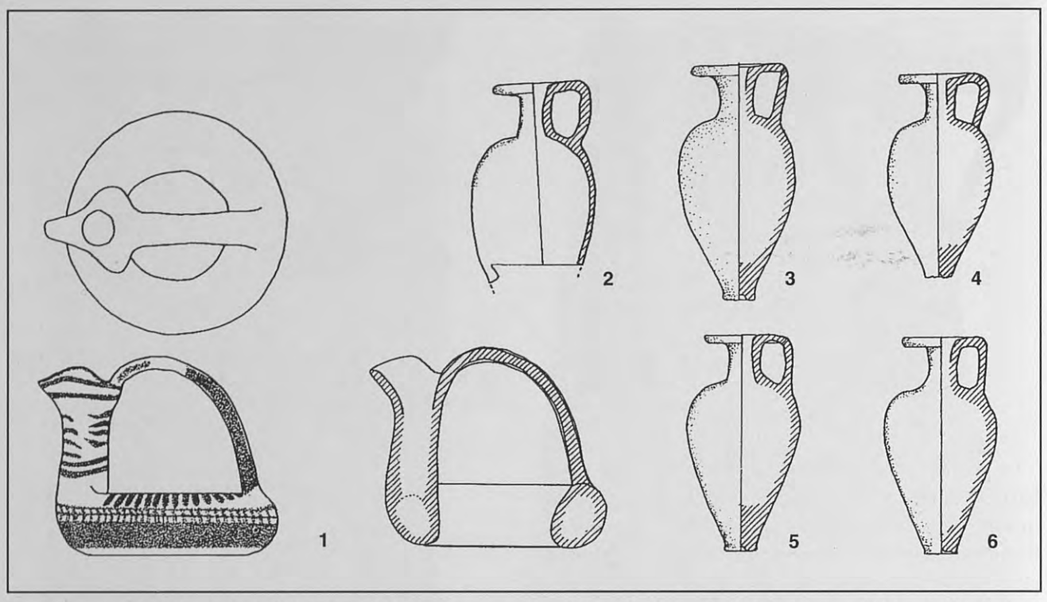

Fig. 7. Poggio alla Sala, scavi 1894-1895. 1) Askos italo-geometrico. 2-6) aryballoi corinzi (*1:3*). Firenze, Museo Archeologico.

nella tomba a tramezzo di Poggio alla Sala, in quella della Pania e a Castelluccio-La Foce, per i quali è da ipotizzare una produzione locale derivata da prototipi frigi o ciprioti[24].

I materiali di ferro rinvenuti risultano assai scarsi e sono da riferire ad elementi di bardatura equina, di cui si conserva un anello e alcuni frammenti di filetti[25].

Pertinente alla sfera degli oggetti personali del defunto era un fibbione in argento con i ganci decorati a protomi zoomorfe[26], che purtroppo non sono riuscito a ritrovare nel Museo Archeologico di Firenze.

Le ceramiche comprendono un askos a ciambella italo-geometrico[27] (figg. 7.1; 9), ornato sul collo da linee ondulate e sul corpo da linguette radiali e un motivo a lisca di pesce, noto anche in redazioni d'impasto, molto raro in bucchero[28], databile al terzo quarto del VII sec. a.C. e cinque piccoli aryballoi piriformi[29] (figg. 7.2-6; 10), decorati con sequenze di squame a doppia linea incisa, che vanno ad aggiungersi alle

[24] B. F. Cook, 'A Class of Etruscan Bronze omphalos-bowls', in *AJA* 72, 1968, pp.339 ss.; E. Mangani, 'Diffusione della Civiltà chiusina nella valle dell'Ombrone in età arcaica', in Atti Chianciano, p. 427 e nota 22.

[25] Inv. 82198.

[26] Inv. 82194: cit. in Terzaghi 1917, p. 76, nota 1.

[27] Inv. 82199: h. 9,6; diam. 11.

[28] *CVA* Tarquinia 3, tav. 27.7-8; M. Micozzi, *"White-on-red". Una produzione vascolare dell'orientalizzante etrusco*, Roma 1994, p. 67, nota 254, con elenco di altri esemplari, cui è possibile aggiungere due askoi da Orvieto (G. Camporeale, 'Un gruppo di vasi bronzei chiusini di facies orientalizzante', in *StEtr* 59, 1994, p. 35, tav. V), uno da Fiesole (S. Bruni, 'Materiali per Fiesole arcaica', in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona* 27, 1995-1996, p. 128 e nota 32, fig. 7), uno da Pozzuolo al Museo Archeologico di Firenze, inv. 78075 ed un altro dalla tomba 3 di Tolle al Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme; cfr. anche *CVA* Louvre 23, pl. 3.10-11. Un askos di bucchero proveniente dall'area chiusina, senza l'ansa e con il corpo ornato da una testa umana, si conserva al Museo di Bologna cfr. G. Pellegrini, *Catalogo dei vasi antichi dipinti delle Collezioni Palagi ed Universitaria*, Bologna 1900, p. 21, n. 179, una fotografia in *Sarteano etrusca*, 'Catalogo della mostra', Montepulciano 1989, p. 50.

[29] Inv. 82200 (h. 9,9 - diam. bocchello 4); 82201,a (h. 10,3 - diam. bocchello 4); 82201,b (h. 11,5 - diam. bocchello 4,4); 82201,c (h. 10,6 - diam. bocchello 4); 82201,d (h. max. 9,4 - diam. bocchello 4,4). Gli esemplari di Poggio alla Sala appartengono alla lista CX, sottogruppo D, di C. W. Neeft, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987, pp. 277-278; integrazioni alle liste sono state recentemente apportate da A. Romualdi, in *Aristaios. La collezione Giuseppe Sinopoli*, Venezia 1995, p. 150, n. 43. Confronti sono possibili ad esempio con esemplari da Gela. Cfr. *CVA* Gela I, tav. 12,2-5; e da Vulci M. A. Rizzo, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, 'Catalogo della Mostra', Roma 1990, p. 111, n. 3.

poche importazioni corinzie finora note in area chiusina[30].

Tra i vasi di bucchero sono presenti una decina di calici[31] (figg. 8.1-7; 11), alcuni dei quali ampiamente lacunosi, con la vasca a pareti piuttosto basse e lievemente svasate, fondo a profilo convesso con orlo sporgente ornato a grandi punti di diamante; alto piede a tromba, distinto da un anello plastico; sul fondo interno, umbelico lievemente rilevato; all'esterno serie di solchi concentrici. La vasca è ornata da una sequenza di archetti intrecciati realizzati da una doppia linea incisa con un compasso, databili verosimilmente verso la fine del terzo quarto del VII sec. a.C. Il motivo decorativo compare su esemplari in impasto da Veio e da Osteria dell'Osa[32], mentre un esemplare inedito di bucchero, da Tolle, presso Chianciano Terme, presenta la stessa decorazione resa con una sola linea.

Una kotyle di bucchero[33] (figg. 8.8; 12) assimilabile al tipo B di Rasmussen, presenta sotto all'orlo una decorazione a zig-zag graffita e sulla vasca una sequenza di ventaglietti semiaperti sdraiati, entro due costolature; più in basso una serie di metope con motivo a croce di S. Andrea incisa a tre tratti, alternate a linee verticali a zig-zag e inferiormente ventaglietti aperti rovesciati. Le anse a sezione circolare presentano lateralmente un ingrossamento desinente a punta. La decorazione incisa è assimilabile a quella su un kantharos da Cerveteri, datato verso il 630 a.C.[34]. In ambito chiusino il motivo è presente su un'olla con iscrizione dedicatoria, del 625-600 a.C.[35], su un'anfora del Museo di Firenze verosimilmente proveniente da Chiusi[36], sulla vasca di un kyathos inedito da Poggio Gaiella al Museo Archeologico di Chiusi e sull'ansa di un esemplare della stessa forma da Sarteano conservato a Stuttgart[37]. In bucchero è anche uno skyphos[38] (figg. 8.10; 13), privo delle anse e del piede, decorato sulla spalla con una serie di ventaglietti verticali semiaperti, delimitati da listelli orizzontali e sulla vasca con solchi orizzontali, che trova un puntuale raffronto con un esemplare inedito da Poggio Gaiella.

Di un grande kyathos[39], assimilabile al tipo 3 di Rasmussen[40], è conservata l'ansa a nastro (fig. 8.9), ornata da solcature longitudinali e frammenti della vasca emisferica a orlo indistinto, decorata con tre solchi orizzontali, che per la qualità del bucchero sembra riconducibile ad una produzione locale, forse derivata da prototipi di fabbrica ceretana, come già ipotizzato dalla Bonamici. Alla luce delle recenti ricerche sull'area chiusina le attestazioni di questo tipo di kyathos[41] sembrano assumere una certa consistenza: sono noti esemplari provenienti da Poggio Gaiella, Chianciano Terme e Sarteano.

Alla stessa classe appartengono anche due kyathoi[42] con bassa vasca a profilo lievemente con-

[30] E. Paribeni, 'Note sulle importazioni di ceramica greca a Chiusi', in Atti Chianciano, p. 265; ultimamente le attestazioni di ceramica corinzia in area chiusina sono aumentate con ritrovamenti a Poggio Gaiella (A. Rastrelli, in questo volume, mentre sembra da riferire alla produzione etrusco-corinzia l'alabastron menzionato da *Eadem*, 'La distribuzione della ceramica greca nell'agro chiusino', in *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, p. 346) e con il recupero tra i vasi di corredo della tomba della Pania di un alabastron (A. Minetti, in questo volume), inoltre sono da riferire alle necropoli di Chiusi anche due aryballoi, già ritenuti provenienti da Cortona (*Cortona*, pp. 64-65, nn. 25-26; per la provenienza chiusina Marzi 1993-1994, pp. 95-96 e 114-115) dello stesso tipo degli esemplari scoperti a Poggio alla Sala.

[31] Inv. 82203,a (h. 13,5 - diam. 14,7); 82203,b (h. 12,3 - diam. 14,1); 82203,c (h. max. 8,7 - diam. 14,7); 82203,d (h. 13,3 - diam. 14,7); 82203,e (h. 12,7 - diam. 14,3); 82203,a (h. 13,5 - diam. 14,7); 82204 (h. 12,5 - diam. 14,6); 82207,b (h. max. 6,5 - diam. 13,4); 82207,c (h. max. 8,7 - diam. piede 10); 82207,f: frr. diversi di vasca e dell'orlo; 82207,h: frr. di piede.

[32] M. Cristofani, *Le tombe da Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1969, tav. X, nn. 1-2; M. Bietti Sestieri (ed.), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992, fig. 3c.72. Per gli esemplari d'impasto con archetti da Roma cfr. P. Carafa, *Officine ceramiche di età regia*, Roma 1995, pp. 85, tipi 2.1-2.2, p. 124.

[33] Inv. 82207,a: h. 11,2 - diam. 14.

[34] M. Bonamici, *I buccheri con figurazioni graffite*, Roma 1974, p. 18, n. 8, tavv. III-IV; compare anche su un'olla stamnoide attribuita alla produzione ceretana dove è impiegato come motivo accessorio di una scena figurata, (*ibidem*, p. 126 fig. 6); ed anche su un aryballos da Veio conservato a Braunschweig (*CVA* Braunschweig, taf. 32,3).

[35] M. Cristofani, 'Appunti di epigrafia etrusca arcaica - III', in *StEtr* 45, 1977, p. 198; cfr. anche G. Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze 1996, pp. 235-238.

[36] *Cortona*, p. 77, n. 56.

[37] O. W. von Vacano, 'Ein etruskischer Kanopus', in *RM* 75, 1968, taf. 6,3.

[38] Inv. 82202: h. max. 9,1; diam. 12,5.

[39] Inv. 82205: h. max. 12,4.

[40] Rasmussen 1979, pl. 35, n. 197.

[41] Allo stesso orizzonte cronologico e produttivo è da riferire un altro tipo di kyathos con ansa decorata da animali in schema araldico documentato da frammenti rinvenuti a Poggio Gaiella e a Chianciano Terme, quest'ultimo puntualmente confrontabile con un esemplare di provenienza sconosciuta all'Ontario Museum cfr. J. W. Hayes, *Etruscan and Italic Pottery in the Royal Ontario Museum. A Catalogue*, Toronto 1985, p. 63 C1.

[42] Inv. 82206,c (h. 3,7, con l'ansa 9,5); inv. 82206,d (h. max. 3,8 - diam. 9; l'ansa è staccata).

cavo, fondo distinto convesso munito di due peducci, ornato all'interno da una serie di petali disposti attorno ad un umbelico appena rilevato. L'ansa, verticale sormontante, è impostata sul bordo e alla base della vasca; presenta all'attacco un motivo a spina pesce e tre registri decorati con un motivo fitomorfo a doppio fiore di loto contrapposto, due figure di animali rampanti e due volute affiancate (fig. 8.11-12). Il profilo della vasca ricorda latamente quello dei kyathoi tipo 1e di Rasmussen[43], mentre la tettonica del vaso tradisce lontane ascendenze con le tazze carenate dell'età del Ferro, attestate a Chiusi nell'abitato di Montevenere[44]. L'ansa, decorata con motivi vegetali e zoomorfi, ricorre anche su kyathoi di tipo diverso, assai frequenti in area chiusina[45].

In bucchero è anche un kyathos[46] frammentario, variante del tipo Rasmussen 4b, con ansa a bastoncello e vasca ornata da due serie di ventaglietti orizzontali, che trova confronto con esemplari dalle tombe 7 e 8 di Cancelli, databili alla fine del VII-inizi VI sec. a.C.[47].

Le conclusioni desunte dall'esame dei materiali scoperti a Poggio alla Sala rendono possibile enucleare alcuni gruppi di oggetti verosimilmente riferibili a sepolture differenti da porsi in un arco cronologico piuttosto lungo. La deposizione più antica sembra essere quella della tomba scoperta nel 1895, databile al terzo quarto del VII sec. a.C., forse con maggior precisione nel decennio finale, caratterizzata da vasi di bronzo derivati da modelli ciprioti, ceramiche con decorazione dipinta e alcuni buccheri; assai verosimilmente ad essa dovrà essere riferita anche l'ascia in bronzo, che caratterizzerebbe la deposizione come maschile, mentre il restante materiale indizierebbe l'esistenza di un'altra sepoltura collocabile alla fine del VII sec. a.C. Anche la tomba scavata nel 1894 doveva contenere due sepolture, purtroppo però non è possibile precisare il sesso dei defunti, in quanto, se la pisside sembra afferente al *mundus muliebris*, la *trapeza*, sulla base delle evidenze note, è sempre associata a deposizioni maschili, inoltre sembra ravvisabile una diversa cronologia fra i frammenti pertinenti alla *trapeza*, riferibili ad una sepoltura dell'ultimo quarto del VII sec. a.C., mentre assai più recente appare la deposizione associata alla pisside eburnea con il mito di Gerione databile nel decennio finale del primo quarto del VI sec. a.C.[48].

Per un esame circostanziato del complesso funerario di Poggio alla Sala si deve menzionare anche la tomba scavata nel 1877, costituita da una camera con tramezzo centrale contenente un un'unica sepoltura ad incinerazione[49] databile verso il 610 a.C.. Sulla base di tali evidenze appare verosimile che il tumulo di Poggio alla Sala sia stato innalzato nel terzo quarto del VII sec. a.C.[50] ed abbia accolto per tre generazioni diverse deposizioni, forse cinque, scaglionate fino al primo quarto del VI sec. a.C.

* * *

[43] Rasmussen 1979, p. 112.

[44] M. C. Bettini - A. Zanini, 'Il territorio di Chiusi (SI) in età protostorica. Note sul popolamento', in *Preistoria e protostoria in Etruria*, 'Atti del Secondo incontro di studi', Milano 1995, p. 159, fig. 3.5.

[45] Cfr. nota 42.

[46] Inv. 82206,a (h. max. 6,6); 82207,d: numerosi frammenti dell'orlo e della vasca. Doveva essere presente anche un secondo esemplare, del quale rimangono soltanto due frammenti dell'ansa (inv. 82206,b).

[47] L. A. Milani, 'Sepolcreto con vasi antropoidi di Cancelli sulla montagna di Cetona', in *MonAnt* 9, 1899, coll. 176 e 179, figg. 35 e 41; A. Rastrelli, 'Cetona, Nekropole di Cancelli, Grabnr. 7', in *Etrusker in der Toskana*, 'Catalogo della mostra', Firenze 1987, p. 284, n. 29; per la cronologia M. Cristofani, 'Sul più antico gruppo di canopi chiusini', in *ArchCl* 23, 1971, p. 18, nota 18; M. Cristofani, 'Per una nuova lettura della pisside della Pania', in *StEtr* 39, 1971, p. 81.

[48] Probabilmente a questa sepoltura sono da riferire i frammenti di una kylix ionica (inv. 82204), forse da ricondurre al tipo II/1 della Boldrini (S. Boldrini, *Gravisca scavi nel santuario greco. Le ceramiche ioniche*, Bari 1994, pp. 148-150), che purtroppo non ho potuto esaminare e della quale non è fatta menzione nei documenti di archivio (per le importazioni greco-orientali in area chiusina cfr. M. Martelli Cristofani, 'La ceramica greco-orientale in Etruria', in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Naples 1978, pp. 198, 201, 203; esemplari di più recente rinvenimento sono editi in Aa.Vv., *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, 'Catalogo della Mostra', Montepulciano 1986, p. 110, C1; G. Paolucci, *Il territorio di Chianciano Terme dalla Preistoria al Medioevo*, Roma 1988, p. 72; G. Paolucci - A. Rastrelli, *Chianciano Terme I. Necropoli della Pedata (Tombe 1-21); Necropoli di Via Montale (Tombe 2-4)*, (*Quaderni del Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme* 3), Roma 1999, p. 56, 20.1; A. Rastrelli in questo volume.

[49] W. Helbig, in *BdI* 1877, pp. 193 ss.; P. Nardi Dei, in *NSc* 1877, pp. 143 s.

[50] Una frequentazione dell'area nell'età del Ferro sembra indiziata da un piccolo frammento (inv. 82207, a - h. max. 3; lung. max. 3,2 cm.) d'impasto bruno con decorazione incisa.

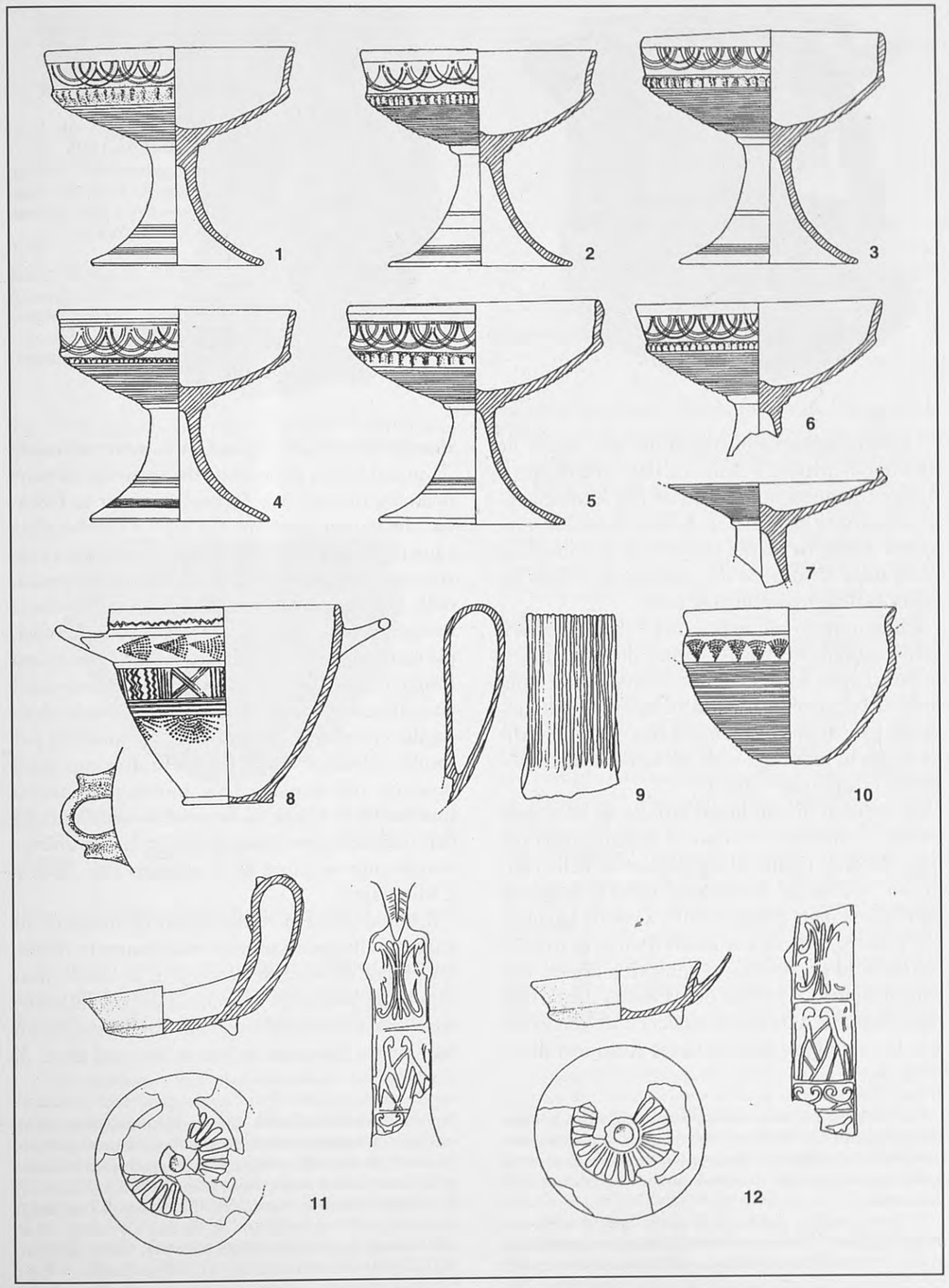

Fig. 8. Poggio alla Sala, scavi 1894-1895. Ceramiche di bucchero (*1:3*). Firenze, Museo Archeologico.

9

10

Fig. 9. Poggio alla Sala, scavi 1894-1895: askos italo-geometrico. Firenze, Museo Archeologico. *(Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 30460/5)*.

Fig. 10. Poggio alla Sala, scavi 1894-1895: aryballos corinzio. Firenze, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 30460/3*).

Le ricche sepolture di Poggio alla Sala coperte da un tumulo invitano a delineare una carta di distribuzione di queste manifestazioni dell'ideologia funeraria in area chiusina, anche se il fenomeno non appare molto frequente soprattutto in considerazione della distruzione dei monumenti e della lacunosità delle testimonianze edite.

Il monumento più imponente è senza dubbio il grande tumulo di Poggio Gaiella, intenzionalmente posizionato sulla sommità di una collina sistemata artificialmente nella parte superiore, è munito alla base di una crepidine in blocchi di travertino messa in luce negli scavi del secolo scorso e totalmente asportata[51] (fig. 1).

La scelta di questo luogo visibile da un ampio territorio, insieme ai caratteri monumentali del tumulo, sono rivolti ad un'esaltazione della condizione sociale del defunto che trova la maggiore espressione nella grande tomba a pianta circolare con pilastro centrale e le pareti dipinte di rosso[52], collegata ad un sistema di cunicoli a doppia circonvoluzione, che evoca per la forma il labirinto rappresentato sulla coeva oinochoe di Tragliatella[53]. La cronologia del complesso funerario all'ultimo quarto del VII sec. a.C. e la monumentalità di questo è stata evidenziata dai recentissimi scavi della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, che hanno riportato alla luce, a ridosso della camera circolare, in collegamento con questa attraverso stretti passaggi, due tombe a tramezzo, delle quali era solo un vago accenno nella pianta ottocentesca degli scavi, dovuta al canonico Dei, già menzionata dal Bianchi Bandinelli e resa nota fotograficamente dallo Steingräber[54]. Inoltre dal complesso di piccole camere ubicate a ovest della tomba circolare, che sembrano riconoscibili per tombe differenti messe in comunicazioni dagli scavatori del secolo scorso, provengono alcuni frammenti di bucchero decorati a cilindretto, in cui compare un personaggio a testa di toro affrontato da un eroe, forse da riconoscere con Teseo e il Minotauro.

Il tumulo doveva essere ornato da una serie di sculture raffiguranti animali reali e fantastici in pietra fetida e sul versante nord-est da un altare, munito di un parapetto in arenaria ornato superiormente da tre modanature, come indicherebbe un frammento rinvenuto in questa zona nel corso di

[51] G. Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, London 1878 (ristampa del 1883), p. 350; cfr. anche Rastrelli in questo volume. Molti blocchi di travertino e frammenti di pietra fetida furono rimessi in opera nella vicina casa colonica delle Paccianese.

[52] Non è possibile stabilire se la tomba fosse abbellita con motivi figurativi, comunque costituisce una nuova attestazione in area chiusina di camera funeraria dell'orientalizzante recente con decorazione dipinta insieme alla tomba a tramezzo scoperta a Poggio Renzo nel 1874 e ai resti segnalati nella tomba della Pania (R. Bianchi Bandinelli, 'Clusium. Le pitture delle tombe arcaiche', in *Monumenti della Pittura Antica scoperti in Italia. Clusium* I, Roma 1939, p. 40, n. 1; S. Steingräber (ed.), *Catalogo Ragionato della Pittura Etrusca*, Milano 1984, p. 276, n. 20.

[53] Vedi in ultimo M. Menichetti, 'L'oinochoe di Tragliatella: mito e rito tra Grecia ed Etruria', in *Ostraka* 1, 1992, pp. 17 ss. con bibliografia; sui labirinti cfr. anche H. Kern, *Labirinti,* Milano 1981 che menziona, a p. 71, Poggio Gaiella.

[54] S. Steingräber, *Città e necropoli dell'Etruria,* Roma 1981, p. 233.

Fig. 11. Poggio alla Sala, scavi 1894-1895: calice di bucchero. Firenze, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 30460/12*).

Fig. 13. Poggio alla Sala, scavi 1894-1895: skyphos di bucchero. Firenze, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 30460/10*).

Fig. 12. Poggio alla Sala, scavi 1894-1895: kotyle di bucchero. Firenze, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 30461/4*).

lavori agricoli, sul finire degli anni Venti di questo secolo[55].

A tale proposito sarebbe particolarmente interessante accertare l'esatta provenienza di due blocchi contigui confluiti, con la collezione Casuccini, al Museo Archeologico di Palermo, da riferire quasi sicuramente ad un altare di forma quadrangolare, ornato con teorie di animali reali e fantastici di gusto orientalizzante. Allo stesso orizzonte culturale sono da ricondurre i frammenti in pietra fetida, riferibili ad almeno due "monumenti" semicircolari a gradini, messi in luce a più riprese e conservati nei Musei Archeologici di Chiusi e di Palermo, decorati a rilievo con scene figurate di lottatori, cavalieri, opliti e sulla faccia orizzontale da ricchi ornati fitomorfi[56], databili verso il 600 a.C. circa. Ad ovest di Poggio Gaiella, ad una distanza di 2,5 km. circa, venne segnalata dal François l'esistenza di un altro tumulo paragonato per estensione al Melone di Camucia[57], del quale non rimangono tracce evidenti sul terreno[58]. Purtroppo non possediamo notizie sul materiale scoperto in questi scavi, che passò nella collezione Sergardi e solo di recente è stato riconosciuto come proveniente da Chiusi[59] senza poter stabilire l'esatta località, in quanto il François scavò nello stesso periodo in diversi altri luoghi[60]. Sarebbe poi di notevole interesse accertare la pertinenza al tumulo di Fon-

[55] Il frammento con tripla modanatura, insieme ad altri blocchi di travertino recuperati nella stessa occasione, si conservava presso la casa colonica delle Paccianese, finché per volontà del compianto mio padre è stato fatto depositare nei magazzini del Museo Archeologico di Chiusi. Da Poggio Gaiella proviene anche una lamina plumbea con lunga iscrizione arcaica messa in luce nel 1943 e riesaminata recentemente da G. Colonna, 'REE', in *StEtr* 58, 1993, pp. 309-31 1.

[56] J. R. Jannot, *Les reliefs archaiques de Chiusi*, Roma 1984, pp. 8 ss., figg. 62-75; un frammento è stato edito da F. Nicosia, in *L'archeologia racconta lo sport nell'antichità*, 'Catalogo della mostra', Firenze 1988, p. 118, n. 64.

[57] Marzi 1993-1994, p. 101 e documento 37: «La forma esteriore del Tumulo è rotonda, ma le stanze devono essere di forma quadra: la profondità dal culmine del poggio alla porta può calcolarsi a circa quindici braccia». In un'altra missiva del 2 gennaio 1844 il François ricorda: «esistono realmente nella R. Tenuta di Dolciano sepolcreti di famiglie, ed ai tumuli artificiali de' quali sul culmine di varii poggi se ne vedono tuttavia certi avanzi».

[58] Bianchi Bandinelli (*Clusium*, col. 357) menziona, presso Fonte Rotella, due tumuli quasi totalmente distrutti.

[59] Marzi 1993-1994, p. 104.

[60] *Vaso François* 1981, p. 30, doc. 3.

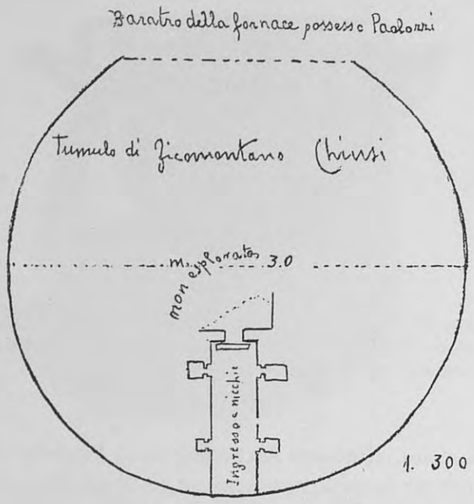

Fig. 14. Pianta del tumulo di Ficomontano.

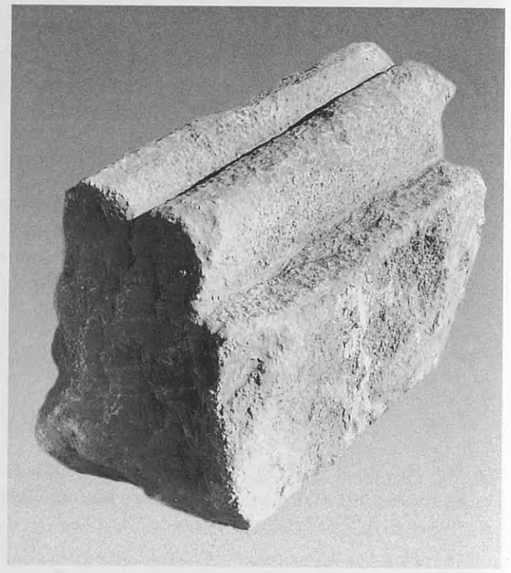

Fig. 15. Frammento di parapetto di un altare dal tumulo di Bagnolo-Colmata. Chiusi, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 51506*).

te Rotella della tomba a tramezzo citata da Helbig[61], su informazione del canonico Brogi, come confronto per la tomba della Pania, che avrebbe avuto la base delle pareti ornata con lamine di bronzo e in cui venne ritrovata una pisside eburnea frammentaria, con figure di grifo verso destra, già conservata al Museo di Chiusi[62].

Un altro tumulo «in origine formato a coprire un vetustissimo sepolcro, il quale là entro deve sussistere»[63], fu segnalato dal Gamurrini in località Badia S. Cristoforo, vocabolo Cianella sul versante collinare a nord-est del Lago di Chiusi (fig.1). Lo studioso aveva visitato la località il 12 aprile 1897 e del sopralluogo rimane un biglietto manoscritto corredato di uno schizzo, che integrato con le notizie pubblicate nel 1898 dallo stesso Gamurrini, sembra indicare l'esistenza presso questa località di una tomba con copertura a pseudocupola costruita, di cui gli scavi del secolo scorso misero in luce soltanto tre filari di conci in pietra, prima di essere sospesi dai proprietari del terreno e a quanto risulta non più ripresi[64]. Se l'ipotesi del Gamurrini cogliesse nel vero si tratterebbe del secondo esempio in area chiusina, insieme a quella della Pania, di

[61] W. Helbig, in *BdI* 1874, p. 205. Purtroppo non ho trovato alcuna conferma a questa notizia fornita da Helbig tra i documenti riguardanti gli scavi compiuti dalla Commissione Archeologica Municipale nel 1873 e neppure nel carteggio del canonico Brogi.

[62] La descrizione si ricava dall'inventario del Museo (n. 2235), in quanto la pisside sembra andata perduta nel corso di un bombardamento che colpì il Museo, durante il secondo conflitto mondiale. Erroneamente Bianchi Bandinelli identifica questa pisside con l'esemplare conservato al Louvre (M. Collignon, 'Situla d'ivoire provenant de Chiusi. Musée du Louvre', in *MonPiot* 9, 1902, pp. 2 ss.), mentre attribuisce la pisside del Museo di Chiusi alla collezione Paolozzi (*Clusium*, col. 464, nota 2). Da Fonte Rotella proviene anche un frammento di cerchione in ferro posto a ricoprire la struttura lignea della ruota di un carro, conservato nel Museo Archeologico di Chiusi s. n. inv., che insieme ad alcuni mozzi in bronzo dello stesso museo, di provenienza sconosciuta, sembrano testimoniare l'utilizzo di carri anche nelle tombe chiusine; sui carri cfr. in ultimo *Carri da guerra dei Principi Etruschi*, Roma 1997.

[63] G. F. Gamurrini, 'Castiglion del Lago. Tombe con iscrizioni etrusche scoperte nel terreno della Badia di S. Cristoforo', in *NSc* 1898, pp. 102-103. Una richiesta di nuovi scavi venne presentata alla Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria nel 1907 da parte di E. Mammini, ma non venne autorizzata (cfr. Archivio Soprintendenza Archeologica per la Toscana, pos. F 527, lettera in data 16 marzo 1908). Sull'attività archeologica del Mammini cfr. A. Minetti, in *Etruschi e Romani ad Acquaviva di Montepulciano*, Montepulciano 1997, pp. 15-19.

[64] Cfr. *Clusium*, coll. 416-417; per la localizzazione W. Pagnotta, *L'antiquarium di Castiglione del Lago e l'ager Clusinus orientale*, Roma 1984, p. 49.

Fig. 16. Busto di sfinge proveniente dal tumulo di Bagnolo-Colmata. Chiusi, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 51506*).

Fig. 17. Frammento di statua-cinerario proveniente dal tumulo di Bagnolo-Colmata. Chiusi, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 51507*).

tomba a camera orientalizzante costruita con blocchi di pietra e dell'unica con copertura a pseudocupola.

Uno dei monumenti più rilevanti doveva essere il tumulo ubicato in località Bagnolo-Colmata[65] (fig.1), in gran parte distrutto nel 1937 nel corso dei lavori per una cava di prestito. In quell'occasione furono recuperati due frammenti di parapetto in travertino ornato superiormente da due modanature (fig. 15), del tutto simili a quello menzionato sopra da Poggio Gaiella[66], il busto di una sfinge di travertino (fig. 16) e la parte superiore di una statua-cinerario in arenaria (fig. 17), conservati nel Museo Archeologico di Chiusi[67]. Nell'edizione del ritrovamento curata dal Minto[68], che non riconobbe il frammento di statua-cinerario, presentato come parte di un cippo, non è alcun accenno all'esistenza di un tumulo in questa località, mentre il ricordo della scoperta era ben vivo ancora alla fine degli anni '70 in alcuni abitanti della zona, che segnalavano l'esistenza, nell'area della cava, di grandi blocchi di travertino pertinenti ad una cortina muraria con andamento circolare, insieme ai resti di un basamento quadrangolare, anch'esso costruito in travertino. Tali notizie, insieme ai pochi materiali recuperati nel 1937 e alla luce delle recenti scoperte presso il tumulo del Sodo di Cortona permettono di riconoscere in questa località un tumulo di notevoli proporzioni munito di un altare, proprio come nel caso cortonese e verosimilmente di Poggio Gaiella; inoltre l'ubicazione del monumento funerario in un luogo ben visibile, ai piedi della collina di Chiusi, lungo uno dei principali itinerari di comunicazione terrestre e fluviale[69], costituisce un altro elemento di confronto con le tombe di Cortona.

[65] In precedenza presso la stessa località era stato rinvenuto il busto di un'altra statua-cinerario in pietra fetida, acquistata per il Museo Archeologico di Firenze e arbitrariamente ricomposta dal Levi con il frammento scavato nel 1916 in località Il Colle (D. Levi, 'Su una statua cineraria chiusina del Museo di Firenze', in *StEtr* 9, 1934, pp. 67 ss.).

[66] Cfr. nota 55.

[67] Parapetto frammento n.1: h. 52 - lung. 40; frammento n. 2: h. 24 - lung. 68; sfinge: h. 24 - lungh. 47 - largh. 22.

[68] A. Minto, 'Sculture funerarie scoperte in località Bagnolo', in *NSc* 1938, pp. 123-126.

[69] Appare piuttosto verosimile la presenza in questa località di uno scalo fluviale sul Clanis, forse già esistente in età arcaica; sull'argomento cfr. S. Quilici Gigli, 'Scali e traghetti sul Tevere in epoca arcaica', in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, Roma 1986, pp. 82 ss.

Fra i pochi materiali recuperati al Bagnolo-Colmata riveste un notevole interesse la parte superiore di statua-cinerario[70] dello stesso tipo degli esemplari al Museo Archeologico di Palermo e al British Museum provenienti da Poggio Gaiella e da Montelungo; in particolare la posizione del corpo appoggiato al trono con spalliera semicircolare ricorda assai da vicino la statua di Londra datata dal Cristofani al 530 circa[71], cronologia che sembra accordarsi bene anche all'esemplare frammentario del Bagnolo, mentre poco più tardo è il busto di sfinge ritrovato insieme, datato da Hus[72] verso il 520 a.C., per i tratti del volto profondamente caratterizzati da influenze ioniche.

È da rilevare poi il ritrovamento a più riprese, a non molta distanza dal tumulo, presso la casa colonica denominata Bagnolo Lucioli, di otto statue-busto frammentarie in arenaria associate ad un cippo e ad alcune pietre circolari di grandi dimensioni, identificate dal Levi per coperture di tombe a ziro distrutte e più verosimilmente dalla Bocci come piani per le offerte[73]. Se la seconda ipotesi cogliesse nel vero si potrebbe pensare ad una sistemazione ad area cultuale della zona immediatamente prossima al tumulo, con un cospicuo apparato decorativo comprendente un gruppo di sei statue datate dallo Hus al 570-560 a.C. ed una risistemazione più modesta nel terzo quarto del VI sec. a.C. documentata da due altri esemplari[74], coevi alla statua-cinerario rinvenuta più a valle nell'area occupata dalle sepolture.

Un altro tumulo, con un diametro di 30 m., venne esplorato nel 1912 dal Casuccini, in località Ficomontano[75], dove fu messa in luce una tomba costituita da un ampio *dromos* con due piccoli loculi su ogni lato e una camera funeraria sul fondo (fig. 14). Purtroppo lo scavo della cella non venne ultimato per il pericolo di crolli e furono segnalati, ma non recuperati, frammenti di bronzi decorati.

Sulla fascia pedecollinare prospiciente l'antico corso del *Clanis*, uno dei più importanti itinerari di comunicazione del fondovalle, si collocava anche il tumulo della Pania che accoglieva un'unica tomba a camera con tramezzo, costruita in blocchi di travertino, con ricco corredo funerario (fig. 1). Il tumulo, riprodotto in un disegno edito in questo volume[76], costituiva ancora una volta un vistoso segnale nella campagna a sud del futuro centro urbano di Chiusi, in una posizione topografica particolare, che doveva esaltare il rango dei defunti appartenuti ad una delle maggiori famiglie dell'aristocrazia terriera chiusina della seconda metà del VII sec. a.C.. In generale, infatti, il tumulo tendeva a riaffermare in modo netto il saldo legame tra l'immagine di potere evocata dal tumulo e il possesso della terra dei diversi nuclei gentilizi, che nella campagna avevano la propria residenza ed ivi fecero costruire la loro tomba.

Uno di questi nuclei aristocratici doveva controllare la zona di Chianciano, come indica la scoperta di una tomba a tramezzo con ricca sepoltura maschile[77], contenente un ossuario di bronzo avvolto con una stoffa ricoperta da una sottile lamina in oro, secondo un rituale rivolto alla caratterizzazione eroica del defunto. Esso è documentato anche nelle contemporanee tombe a tramezzo di Poggio alla Sala e della Pania[78], con le quali sono ravvisabili strettissime analogie riguardo al costume funerario, caratterizzato fra l'altro dalla presenza delle armi[79], ad indicare il rango e il prestigio raggiunto dal defunto nella società dell'orientalizzante recente.

Il ritrovamento avvenuto in località Morelli (fig.1), in luogo denominato "cappello del prete", per la presenza di un tumulo di terra, soprastante la tomba, ormai livellato, testimonia ancora una volta l'importanza della scelta della località, visibile su un ampio tratto di territorio, non lontano dalla valle fluviale dell'Astrone, che permetteva facili collegamenti con l'Etruria costiera a conferma della precisa intenzione di questi "principi" di perpetuare la memoria del proprio prestigio attraverso l'evidenza del tumulo soprastante la loro tomba.

[70] Si conserva metà circa della parte superiore; le misure non sono riscontrabili per l'attuale irreperibilità del pezzo.

[71] M. Cristofani, *Statue-cinerario chiusine di età classica*, Roma 1975, pp. 49-50; *idem*, *L'arte degli Etruschi. Produzione e consumo*, Torino 1978, p. 157, fig. 103.

[72] Hus 1961, p. 331.

[73] Un frammento di pietra fetida di forma circolare e a profilo superiore lievemente obliquo del tutto simile a quelle descritte dal Levi è stato rinvenuto anche in loc. Morelli presso Chianciano Terme, associato a pochi resti di cenere, in uno strato superficiale totalmente sconvolto dalle arature.

[74] Hus 1961, pp. 73-74, nn. 35-36, pl. XXXIV.

[75] Il tumulo è menzionato cursoriamente da Bianchi Bandinelli (*Clusium* col. 340); maggiori notizie e la pianta riprodotta in questa sede sono tratte dal Giornale di scavo conservato nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica per la Toscana.

[76] Cfr. A. Minetti in questo volume.

[77] Cfr. G. Paolucci (ed.), *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena 1997, pp. 25 ss.

[78] Per altri esempi in area chiusina, databili al secondo quarto del VII sec. a.C., cfr. S. Bruni, in *Necropoli etrusche di Chianciano*, p. 75; sull'argomento cfr. G. Bartoloni, 'Riti funerari dell'aristocrazia in Etruria e nel Lazio. L'esempio di Veio', in *Opus* 3.1, 1984, pp. 13 ss.; S. Bruni, 'Rituali funerari dell'aristocrazia tarquiniese durante la prima fase orientalizzante', in *Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi*, Pisa 1996, pp. 214-215.

[79] G. Bartoloni - A. De Santis, 'La deposizione di scudi nelle tombe di VIII e VII secolo a.C. nell'Italia centrale tirrenica', in *Preistoria e protostoria in Etruria*, 'Atti del Secondo incontro di studi', Milano 1995, p. 279.

Abbreviazioni supplementari:

Atti Chianciano	= Aa. Vv., *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*, 'Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici - Chianciano Terme 1989', Firenze 1993.
Clusium	= R. Bianchi Bandinelli, *'Clusium*, ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca', in *MonAnt* 30, 1925.
Cortona	= P. Zamarchi Grassi (ed.), *La Cortona dei Principes*, 'Catalogo della mostra', Cortona 1992.
Hus 1961	= A. Hus, *Recherches sur la statuaire en pierre Étrusque archaïque*, Paris 1961.
Marzi 1993-1994	= M. G. Marzi, 'Il tumulo di Camucia. La scoperta della tomba e le vicende della collezione Sergardi', in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona* 26, 1993-1994, pp. 95-138.
Milani 1912	= L. A. Milani, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1912.
Montelius 1895	= O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des metaux*, Stockholm 1895-1910.
Rasmussen 1979	= T. B. Rasmussen, *Bucchero pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.
Strøm 1988	= I. Strøm, 'Orientalising Bronze Reiliefs from Chiusi', in *AnalRom* 17-18, 1988, pp. 7-27.
Terzaghi 1917	= N. Terzaghi, 'Cyclopica', in *Rivista Indo-Greco-Italica* 1,1917, pp. 75-98.
Vaso François 1981	= *Materiali per servire alla storia del Vaso François*, (*BA* Serie speciale 1), Roma 1981.

Appendice documentaria:

Doc. 1. *Lettera di L. A. Milani a Bianca Gondi Casuccini in data 21 novembre 1894.*

«Tomba Casuccini presso Chianciano. Tomba del genere di quella di Pania costituita da una stanza di legno rivestita di bronzo con cataletto e sulla quale era stata riposta la terra costituente il tumulo. Tra gli altri oggetti furono trovati frammenti di una secchia d'avorio simile a quella di Pania e molti bronzi in frantumi».

Doc. 2. *Lettera di Bianca Gondi Casuccini a L. A. Milani in data 22 aprile 1895.*

«Giovedì 25 aprile sarò a Poggio alla Sala, dove attenderò la di Lei venuta per ricominciare l'escavazione della tomba situata a pochi m. di distanza da quella dove fu trovata la poltrona acquistata dal R. Museo Archeologico di Firenze. Ho avuto notizia che un'altra tomba etrusca esiste a Poggio Venere, presso alle Paccianese, nel Comune di Chiusi. Per principiare l'escavazione della predetta, attenderò ch'Ella vi sia presente. Le sarò grata se vorrà avvisarmi del giorno e dell'ora in cui Ella arriverà alla stazione di Chiusi o di Chianciano».

Doc. 3. *Lettera di Bianca Gondi Casuccini a L. A. Milani in data 13 maggio 1895.*

«Mi faccio in dovere di avvisarla che siamo prossimi ad arrivare alla porta della Tomba. Ella potrà venire qua venerdì prossimo 17 corrente, alle ore 9.45 ant. Alla stazione di Chiusi le farò trovare un Bagher che la condurrà a P. alla Sala».

Doc. 4. *Lettera di Bianca Gondi Casuccini a L. A. Milani in data 11 giugno 1895.*

«Ricevuto la sua preg.ma sua dell'8 corrente. Bianchina mia figlia desidera attendere a vendere gli oggetti trovati nella tomba di Poggio alla Sala anco perché si crede che vi sia qualche altra tomba al di sotto di quella, perché la 2ª galleria escavata è più profonda 2 metri del piano della tomba escavata, e ancora si trova il terreno portato; e poi non le nascondo il prezzo di Lire 200 ci sembra molto poco, avendoci anco altra persona che offre più. Quando riprenderemo gli scavi sarà mia cura prevenirla».

Doc. 5. *Lettera di L. A. Milani al Ministero della Pubblica Istruzione in data 12 giugno 1895.*

«Presso la villa della Signora Contessa Gondi-Casuccini a Poggio alla Sala, è stata esplorata un'antichissima tomba a tumulo con camera sepolcrale rivestita di legno e foderata di bronzo, la quale mi sono recato a visitare personalmente e che descriverò per le Notizie degli Scavi non appena abbia definita la pratica di acquisto delle suppellettili in essa rinvenute. Per queste suppellettili disgraziatamente molto frammentarie, ma di grande interesse archeologico avrei proposto alla Sig. Casuccini £. 200. Però non avendo ricevuto ancora una risposta temo che dovrò fare una offerta maggiore».

Doc. 6. *Lettera di L. A. Milani a Bianca Gondi Casuccini in data 21 giugno 1895.*

«Calcolando sulla promessa che Ella aveva fatto di mandarmi al Museo, tutte le suppellettili della nota tomba, io non presi costà i necessari appunti per la mia relazione, e quindi insisterei affinché Ella non volesse ritardare l'invio. Circa al prezzo io non avevo osato di pronunciarmi presso di Lei per certi riguardi che Ella saprà certo apprezzare. Temevo fra altro che la mia estimazione venale, la quale io ero obbligato a tenere bassa per la misera condizione in cui erano stati raccolti gli oggetti, mettesse più che mai in mala vista i lavori della seconda esplorazione, da me già criticati per il modo con cui erano stati condotti. Io le consigliai puramente la più completa esplorazione della camera sepolcrale. Esaurita questa esplorazione per parte mia io direi che Ella non spendesse altri denari per la ricerca di nuovi oggetti in quel luogo lì. Giacché poi Ella mi dice di aver avuto per gli oggetti in parola un'offerta maggiore della mia, eccomi pronto ad accordarle quel tanto di più che Ella discretamente vorrà in base all'offerta ricevuta. Non vorrei mai che si dovesse guastare il nostro buon accordo e la nostra intesa per causa di terzi».

Doc. 7. *Lettera di Bianca Gondi Casuccini a L. A. Milani in data 27 giugno 1895.*

«In replica alla pregiata sua del 21 passato, mi faccio in dovere di parteciparle che l'offerta avuta pari, è di Lire quattrocento prezzo delle suppellettili ed accetta della nota tomba, ciò per sua norma. Dopo la sua partenza si praticò l'esplorazione completa della camera sepolcrale come Ella suggerì, ed abbiamo trovato altri frantumi di bronzo e diversi vasetti tutti in frantumi di bucchero che ho già tutti accomodati in una cesta; così attendo una sua pregiata lettera per farne la spedizione a codesto Museo».

Doc. 8. *Lettera di L. A. Milani a Bianca Gondi Casuccini in data 3 luglio 1895.*

«Essendo stato fuori di Firenze non ho potuto rispondere più presto alla pregiata sua del 26 p.p.. Interessandomi molto che gli oggetti della nuova tomba di Poggio alla Sala si trovino vicini a quelli che già possediamo nel Museo sono disposto a far ogni mio possibile a può il tale acquisto, e quindi di accettare il prezzo che mi dice esserLe stato offerto. La pregherei di mandarmi subito tutti gli oggetti trovati perché mi è forse dato di consentire tale acquisto nell'esercizio finanziario che si è chiuso col 30 luglio».

Doc. 9. *Lettera di L. A. Milani a Bianca Gondi Casuccini in data 5 dicembre 1904.*

«Secondo gli accordi presi io ho incaricato il latore della presente a prendere in consegna l'ascia di bronzo della nota tomba e resto in attesa degli altri oggetti che Ella è ora disposta a cedere al Museo da me diretto. Ne farò una stima coscienziosa e poi Le farò conoscere su che questo Museo potrà dare per tali oggetti».

Doc. 10. *Lettera di L. A. Milani a Olinto Melosi in data 29 dicembre 1904.*

«Essendo stati ceduti al Museo dalla Sig.ra Bianca Casuccini gli oggetti frammentari trovati nella tomba da Lei ben nota, di Poggio alla Sala, e sapendo che Ella ha in sua mano alcuni frammenti di avorio che facevano parte di questo insieme e che Le furono dati dal Cav. Mengarelli, sono a pregarla di volerli mandare per posta corrente a questo Ufficio pronto di corrisponderle quanto mi parrà giusto secondo l'importanza dei medesimi che non posso naturalmente valutare senza vederli. Siccome vedo che fra gli oggetti consegnatimi ai detti frammenti di avorio mancano alcuni vasetti di bucchero fine che io vidi all'atto della scoperta, alcuni anni or sono, così sono pure a pregarla di voler mandare anche questi nell'intento di completare al possibile agli effetti scientifici questo insieme di tomba».

Doc. 11. *Lettera di L. A. Milani a Olinto Melosi in data 14 febbraio 1905.*

«Ho ricevuto gli oggetti ch'Ella riteneva della tomba di Poggio alla Sala, fra i quali ve ne sono alcuni che certo non appartengono a detta tomba e fra cui invece non ho trovato, come speravo, i frammenti figurati della situla d'avorio che la Contessa Casuccini mi disse ch'Ella aveva presi col consenso del suo fattore».

Doc. 12. *Lettera di Olinto Melosi a L. A. Milani in data 16 febbraio 1905.*

«Sono dispiacentissimo non poterla accontentare di quanto Ella mi richiede con l'ultima sua lettera quei frantumi che desidera io non li ritengo e quelli che le mandai li trovai nella terra di scarico della tomba di Poggio la Sala ove facilmente possono essere gli altri da Lei ricercati, a voce Le potrei dare altri schiarimenti».

LA TOMBA DELLA PANIA: CORREDO E RITUALE FUNERARIO*

ALESSANDRA MINETTI

La scoperta della tomba della Pania avvenne nel 1873[1] in una collinetta isolata nel pianoro in località "le Biffe" (fig. 1) lungo la strada che dall'attuale Chiusi Stazione porta a Cetona, nei possedimenti di Giulio Terrosi[2]. Sulle modalità del ritrovamento e sulla disposizione degli oggetti di corredo all'interno della tomba possediamo la relazione che Wolfang Helbig pubblicò nel Bullettino di Corrispondenza Archeologica nel 1874[3], dopo un suo sopralluogo a Chiusi e una visita alla villa Terrosi di Cetona, dove erano allora conservati gli oggetti rinvenuti. A questa ricostruzione, peraltro parziale, possiamo aggiungere alcuni documenti inediti conservati presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana[4] e consistenti in una serie di piante e schizzi sul ritrovamento (figg. 2-4), redatti da Giulio Terrosi, che, pur presentando alcune contraddizioni rispetto alla relazione dello Helbig, aggiungono alcuni dati finora sconosciuti e di notevole interesse su questo complesso.

La camera tombale (figg. 5.a-c), quasi quadrata e costruita in blocchi di travertino con tramezzo centrale, presentava sul lato destro un letto funebre[5], anch'esso costruito in travertino, ai piedi del

* Desidero ringraziare vivamente la dott. Anna Rastrelli, già direttrice del Museo Archeologico di Chiusi, che mi ha concesso lo studio di questi materiali e la prof. Marisa Bonamici che ha seguito questo lavoro, mostrandomi la consueta disponibilità. Un ringraziamento va inoltre agli amici del Laboratorio di Restauro di Chiusi.

[1] Tale notizia si ricava da una lettera inedita di Giulio Terrosi conservata presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana – d'ora in poi ASAT – (lettera al direttore del Museo Archeologico di Firenze del 16 novembre 1900; anno 1900, pos. 1291 F22): «Le rimetto i disegni riguardanti la Tomba di Pania, da me trovata nell'anno 1873, e che ho ricomposto nel mio parco di Cetona».

[2] Giulio Terrosi, ricco proprietario terriero, incrementò la collezione archeologica, iniziata dal padre Giambattista, grazie ai rinvenimenti avvenuti nelle sue proprietà. Un accenno alla collezione in J. E. Westropp, *Summer experience of Rome, Perugia, and Siena*, London 1856, pp. 231 ss. che visitò la villa di Cetona dove era conservata nell'agosto del 1854. Una descrizione più dettagliata in Dennis 1883, pp. 360 ss. che nelle pp. 361-363 si dilunga sulla pisside della Pania e sul ritrovamento della tomba; il Dennis vide il materiale presso la villa Terrosi di Cetona nel viaggio che compì in alcune zone dell'Etruria tra il maggio e il giugno del 1876 (cfr. D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria, vita e viaggi dello scopritore degli Etruschi*, (Trad.) Siena 1992, p. 146). Un secondo lotto di materiali, più nutrito di quelli chiusini, fu raccolto da Giulio Terrosi nei suoi possedimenti di Monteriggioni tra il 1892 e il 1906, vedi in proposito R. Bianchi Bandinelli, 'La tomba dei Calini Sepus' presso Monteriggioni', in *StEtr* 2, 1928, p. 133 e *Colle Val d'Elsa* 1990, pp. 35-36.

[3] Helbig 1874, pp. 203-210; lo Helbig, allora vice direttore dell'Istituto Archeologico di Roma, pubblicò inoltre negli Annali dell'Istituto del 1877 pp. 397-410 una presentazione dei materiali della tomba documentata nella tavola XXXVIIIIa del X vol. dei Monumenti e nella tavola d'aggiunta UV. Tale presentazione è molto sommaria soprattutto, come vedremo, per quanto riguarda le ceramiche. I disegni originali dei materiali della tomba della Pania sono conservati presso l'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma e riportano, oltre alla data del 1875, la firma dell'autore De Sanctis. Il sopralluogo alla tomba avvenne insieme al canonico Brogi, allo "scavino" Oreste Mignoni e a Gian Francesco Gamurrini. Sul ruolo di queste figure nell'archeologia chiusina della seconda metà dell'800 cfr. Paolucci in E. Barni - G. Paolucci, *Archeologia e antiquaria a Chiusi nell'Ottocento*, Firenze 1985, pp. 87 ss.

[4] Anno 1900, pos. 1291 F22. Si tratta di due visioni di prospetto della tomba e di due planimetrie, una in scala 1:20 e l'altra 1:50, con annotazione della collocazione dei materiali. I disegni furono inviati nel novembre del 1900 da Giulio Terrosi Vagnoli al direttore del Museo di Firenze Luigi Milani, accompagnati da una scarna lettera (cfr. nota 1). Dal momento che la lettera firmata dal Terrosi presenta una grafia del tutto analoga a quella delle annotazioni che accompagnano le piante, è ipotizzabile che i disegni siano stati redatti in occasione della loro consegna, cioè a distanza di ventisette anni dal ritrovamento, e non al momento della scoperta, per cui è spiegabile la mancanza di alcuni dettagli riportati un quarto di secolo prima dallo Helbig. Il Terrosi aveva in quegli anni fatto smontare la tomba e l'aveva fatta ricostruire all'interno del parco della sua villa di Cetona, dove si trova tutt'oggi.

[5] Il letto funebre, secondo la testimonianza dello Helbig, era «troppo rovinato per poter stabilirne le dimensioni anche approssimativamente», mentre nelle piante del Terrosi si presenta con le dimensioni e l'aspetto attuale (in perfetto stato di conservazione, con due pilastrini laterali e una cavità superiore) ed è quindi chiaro che fu ricostruito al momento della

Acquaviva	= A. Minetti (ed.), *Etruschi e romani ad Acquaviva di Montepulciano*, Montepulciano 1997.
Archeologia in Valdichiana	= G. Paolucci (ed.), *Archeologia in Valdichiana*, Roma 1988.
Atti Chianciano	= Aa.Vv., *La Civiltà di Chiusi e del suo territorio*, 'Atti del XVII Convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici - Chianciano Terme 1989', Firenze 1993.
Barni-Paolucci 1985	= E. Barni-G. Paolucci, *Archeologia e Antiquaria a Chiusi nell'Ottocento*, Milano 1985.
Bartoloni 1972	= G. Bartoloni, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.
Batignani 1965	= G. Batignani, 'Le oinochoai di bucchero pesante di tipo "chiusino" ', in *StEtr* 33, 1965, pp. 295-316.
Belelli Marchesini	= B. Belelli Marchesini, *L'edilizia in Etruria meridionale dal VII al IV sec. a.C. Tecniche e accorgimenti costruttivi*. Tesi di Dottorato di Ricerca Archeologica (Etruscologia) - VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
Bettini 1993-1994	= M. C. Bettini, *Chiusi nell'età del ferro (IX - VIII secolo a.C.)*. Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia (Etruscologia) VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
Bettini-Zanini 1995	= M. C. Bettini - A. Zanini, 'Il territorio di Chiusi (SI), in età protostorica. Note sul popolamento', in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, 'Atti del Secondo Incontro di Studi', Milano 1995, pp. 157-167.
Bizzarri 1962	= M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto. I', in *StEtr* 30, 1962, pp. 1-154.
Bizzarri 1966	= M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo. II', in *StEtr* 34, 1966, pp. 3-108.
Bocci 1965	= P. Bocci, 'Catalogo della ceramica di Roselle (Parte I)', in *StEtr* 33, 1965, pp. 109-190.
Bonamici 1987	= M. Bonamici, 'Necropoli della Cannicella: le ceramiche di importazione e il bucchero', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 3, 1987, pp. 99-110.
Bouloumié 1976	= B. Bouloumié, 'La céramique locale de Marzabotto: definition de quelques groupes', in *MEFRA* 88, 1976, pp. 95-140.
Bouloumié Marique 1978	= A. Bouloumié Marique, 'La céramique commune de Murlo (Poggio Civitate)', in *MEFRA* 90, 1978, pp. 51-112.
Caere 3.1-2	= M. Cristofani (ed.), *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale. (Caere 3)*, Roma 1992.
Camporeale 1970	= G. Camporeale, *La Collezione alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970.
Camporeale 1972	= G. Camporeale, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972.
Carafa 1995	= P. Carafa, *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.*, Roma 1995.
Casa dell'Impluvium	= L. Donati (ed.), *La casa dell'Impluvium, architettura etrusca a Roselle*, Roma 1994.
Case e Palazzi	= S. Stopponi (ed.), *Case e Palazzi d'Etruria*, 'Catalogo della Mostra', Milano 1985.
Chianciano Terme	= G. Paolucci (ed.), *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena 1997.
Chiusi Cristiana	= L. Martini (ed.), *Chiusi Cristiana*, Chiusi 1997.
Cimino 1986	= L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo archeologico di Siena*, Roma 1986.
Clusium	= R. Bianchi Bandinelli, '*Clusium*, ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca', in *MonAnt* 30, 1925, coll. 209-578.
Coen 1991	= A. Coen, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991.
Colfiorito	= L. Bonomi Ponzi, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997.
Collezione Ciacci	= L. Donati - M. Michelucci, *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, 'Catalogo della Mostra', Roma 1981.
Colonna 1963-64	= G. Colonna, 'Area sacra di S. Omobono. La ceramica d'impasto posteriore agli inizi dell'età del Ferro', in *BullCom* 79, 1963-64, pp. 3-32.
Colonna 1973-74	= G. Colonna, 'Nomi etruschi di vasi', in *ArchCl* 25-26, 1973-74, pp. 132-150.
Cortona	= P. Zamarchi Grassi (ed.), *La Cortona-dei Principes*, 'Catalogo della mostra di Cortona', Cortona 1992.
Cuozzo-D'Andrea 1991	= M. Cuozzo - A. D'Andrea, 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 47-114.
d'Agostino 1998	= B. d'Agostino, 'A proposito di un'antefissa a *gorgoneion* da Chiusi', in Aa.Vv., *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, pp. 31-38.
De Puma 1974	= A. De Puma, 'A bucchero Pesante Column Krater in Iowa', in *StEtr* 42, 1974, pp. 25-36.
Donati 1968	= L. Donati, 'Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane. Zona di Chiusi', in *StEtr* 36, 1968, pp. 319-355.

Donati 1977	= L. Donati, 'Skyphoi chiusini in bucchero con anse piatte', in *StEtr* 45, 1977, pp. 85-108.
Donati 1984-1985	= L. Donati, 'Roselle (Grosseto). Le ceramiche di due pozzetti in roccia sulla collina settentrionale', in *NSc* 1984-85, pp. 69-94.
Donati 1993	= L. Donati, 'Dalla Plumpe- alla Schnabelkanne nella produzione ceramica etrusca', in Atti Chianciano, pp. 239-263.
Etruria Mineraria	= G. Camporeale (ed.), *L'Etruria Mineraria*, 'Catalogo della Mostra di Portoferraio, Massa Marittima, Populonia', Milano 1985.
Fairbanks 1928	= A. F. Fairbanks, *Museum of Fine Arts Boston. Catalogue of Greek and Etruscan Vases*, Cambridge Mass. 1928.
Fedeli-Romualdi 1997	= F. Fedeli-A. Romualdi, 'Una fornace etrusca dal territorio di Populonia', in *Rassegna di Archeologia* 14, 1997, pp. 205-221.
Ficana I	= Aa.Vv., *Ficana I. Topografia generale*, Roma 1990.
Gsell 1891	= S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891.
Early Rome III	= E. Gjerstad, 'Early Rome. III. Fortifications, Domestic Architecture, Sanctuaries, Stratigraphic Excavations', in *SkrRom* 4°, 17, Lund 1960.
Early Rome IV	= E. Gjerstad, 'Early Rome. IV:1. Synthesis of archaeological evidence', in *SkrRom* 4°, 17.4, Lund 1966.
Hayes 1985	= J. W. Hayes, *Royal Ontario Museum, Etruscan and Italic pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1985.
Hercle I	= G. Ricci (ed.), *Materiali di antichità varia II. Scavi di Vulci. Materiale concesso alla Società Hercle*, Roma 1964.
Hercle II	= G.Ricci (ed.), *Scavi di Vulci, materiale concesso alla società Hercle II*, Roma 1966.
La Pedata	= G. Paolucci - A. Rastrelli, *Chianciano Terme I. Necropoli della Pedata (tombe 1-21). Necropoli di via Montale (tombe 2-4)*, (= *QC* 3), Roma 1999.
Lago dell'Accesa	= G. Camporeale (ed.), *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma 1997.
Lavinium II	= Aa.Vv., *Lavinium II. Le tredici are*, Roma 1975.
Levi 1935	= D. Levi, 'Chiusi. Tomba a ziro rinvenuta in località Montebello', in *NSc* 1935, pp. 228-238.
Lundgren-Wendt 1982	= M. B. Lundgren - L. Wendt, 'Acquarossa III. Zone A', in *SkrRom* 4°, 38.3, Stockholm 1982.
Mangani 1993	= E. Mangani, 'Diffusione della civiltà chiusina nella valle dell'Ombrone in età arcaica', in Atti Chianciano, pp. 421 ss.
Marzabotto	= G. Sassatelli (ed.), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna 1994.
Massa Pairault 1997	= F. H. Massa - Pairault (ed.), *Marzabotto, Recherches sur l'insula V, 3*, Roma 1997.
v. Mercklin 1936	= E. v. Mercklin, 'Etruskische Keramik im Hamburgischen Museum für Kunst und Gewerbe', in *StEtr* 10, 1936, pp. 387-398 ss.
Michelucci 1982	= M. Michelucci, *Saturnia. Ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone*, Pitigliano 1982.
Monaci 1965	= M. Monaci, 'Catalogo del Museo Archeologico Vescovile di Pienza', in *StEtr* 33, 1965, pp. 425-468.
Montelius 1895-1910	= O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1895-1910.
Moretus 1970	= J. Moretus, 'Les peintures détruites des tombes à chambre étrusques de style archaïque à Chiusi', in *Recherches d'archéologie et d'histoire de l'art (Antiquité)*, Louvain 1970, pp. 81 ss.
Murray Threipland 1963	= L. Murray Threipland, 'Excavations beside the North- West Gate at Veii 1957-58, part II. The Pottery', in *BSR* 31, 1963, pp. 33-73.
Murray Threipland 1969	= L. Murray Threipland, 'Veii. A deposit of Votive Pottery', in *BSR* 37, 1969, pp. 1-13.
Murray Threipland-Torelli 1970	= L. Murray Threipland-M.Torelli, 'A Semi-subterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto (Veii) area', in *BSR* 38, 1970, pp. 62-121.
Necropoli di Cannicella	= M. Bonamici-S. Stopponi-P. Tamburini (edd.), *Orvieto. La necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma 1994.
Necropoli etrusche di Chianciano	= A. Rastrelli (ed.), *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, Montepulciano 1986.
Osteria dell'Osa	= A. M. Bietti Sestieri (ed.), *La Necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
Pacciarelli 1994	= M. Pacciarelli, 'Sviluppi verso l'urbanizzazione dell'Italia Tirrenica protostorica', in *La Presenza etrusca nella Campania Meridionale*, 'Atti delle Giornate di Studio Salerno-Pontecagnano, novembre 1990', Firenze 1994.
Pagnotta 1984	= W. Pagnotta, *L'Antiquarium di Castiglione del Lago e l'Ager clusinus orientale*, Roma 1984.

Paolucci 1988 = G. Paolucci (ed.), *I Romani di Chiusi*, Roma 1988.

Paolucci, c.s. = G. Paolucci, 'Forme e tipi della ceramica etrusca con fregi ornamentali. A proposito della tomba 162 di Chianciano Terme', in corso di stampa.

Pavolini 1981 = C. Pavolini, 'Ficana. Edificio sulle pendici sud-occidentali di Monte Cugno', in *QArchEtr* 4, 1981, pp. 258-268.

Pecchiai 1967 = I. Pecchiai, 'Catalogo dei buccheri del Museo Civico di Fiesole', in *StEtr* 35,1967, pp. 489-514.

Pellegrini 1989 = E. Pellegrini, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze 1989.

Perkins-Attolini 1992 = P. Perkins-I. Attolini, 'An Etruscan farm at Podere Tartuchino', in *BSR* 60, 1992, pp. 71-134.

Pisa.Piazza Dante = S. Bruni (ed.), *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera 1993.

Pohl-Torelli 1973 = I. Pohl-M.Torelli, 'Veio. Scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti', in *NSc* 1973, pp. 40-258.

Prayon 1993 = F. Prayon et alii, 'Orvieto, Tübinger Ausgrabungen in der Cannicella-Nekropole 1984-1990 Vorläufiger Bericht (Appendix von J. Gran Aymerich)', in *AA* 1993, pp. 5-99.

Pyrgi 1970 = Aa.Vv., 'Pyrgi', in *NSc*, 1970, II suppl., tomo I.

Pyrgi 1988-89. = AA.VV. 'Pyrgi, scavi nel santuario etrusco (1969-71)', in *NSc* 1988-89, II suppl.

QC = *Quaderni del Museo Civico archeologico di Chianciano Terme.*

Rasmussen 1979 = T. B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.

Rastrelli 1991a = A. Rastrelli, 'Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi', in *AIONArchStAnt* 13,1991, pp. 115 ss.

Rastrelli 1991b = A. Rastrelli, *Museo Archeologico di Chiusi*, Roma 1991.

Rastrelli 1993 = A. Rastrelli, 'Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni', in Atti Chianciano, pp. 115 ss.

Rossi Diana 1984-85 = D. Rossi Diana, 'Roma.Via Aurelia Km 9,400. L'insediamento arcaico in via di Acquafredda. Campagna di scavo 1984', in *NSc* 1984-85, pp. 169-203.

Rossi Diana-Clementini 1988 = D. Rossi Diana-M. Clementini, 'Nuove considerazioni sul tipo del bacino di impasto augitico' in *RendLinc.* 43, 1988, pp. 39-72.

San Giovenale I = P. G. Gierow, 'San Giovenale', in *SkrRom* **26.1.8**, Lund 1969.

Sandri 1972 = P. Sandri, 'Saggio preliminare sulle forme della ceramica acroma di Marzabotto', in *StEtr* 40, 1972, pp. 319-340.

Sassatelli 1991 = G. Sassatelli, 'Opere idrauliche nella città etrusca di Marzabotto', in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia 1991.

Sarteano = A. Minetti (ed.), *Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Siena 1997.

Saturnia = L. Donati, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989.

Scalia 1968 = F. Scalia, 'I cilindretti di tipo chiusino con figure umane. Contributo allo studio dei buccheri neri "a cilindretto"', in *StEtr* 36, 1968, pp. 357-401.

Sinalunga = G. Paolucci, *Sinalunga e Bettolle: due centri etruschi della Valdichiana*, Sinalunga 1996.

Tamburini 1985 = P. Tamburini, 'Todi: la produzione locale del bucchero grigio', in *ArchCl* 37, 1985, pp. 84-100.

Tamburini 1987 = P. Tamburini, 'Contributo preliminare alla definizione della ceramica d'impasto volsiniese e qualche nota sul bucchero mal cotto di produzione locale', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 3, 1987, pp. 83-98.

Tarchna 2 = C. Chiaromonte Treré (ed.), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 1*, Roma 1999.

Valentini 1969 = G. Valentini, 'Il motivo della "Potnia theron" sui vasi di bucchero', in *StEtr* 37, 1969, pp. 413-442.

Versilia = E. Paribeni (ed.), *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, Pontedera 1990.

G. Paolucci, *La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania.*

Archive documents have revealed that an ivory pyxis in the Archaeological Museum of Firenze, while known as the "second pyxis of Pania", actually comes from a chamber tomb found in 1894-95 at Poggio alla Sala. Other grave-goods from this tomb have been identified, including a bronze axe, fragments of a *trapeza*, and many bucchero vases and Corinthian aryballoi.

On the basis of this important find, the author outlines the diffusion of Late Orientalizing tumuli in the territory of Chiusi. They lay along main routes and in well-visible positions, clearly to emphasize the power of the deceased.

A. Minetti, *La tomba della Pania: corredo e rituale funerario.*

This study, based on investigations carried out in archives and museum storerooms, proposes a reconstruction of the grave-goods of the tomb of the Pania at Chiusi, where a renowned ivory pyxis was found in 1873. The so far unpublished grave-goods are kept in the storerooms of the Museums of Florence and Chiusi. They include an ossuary and a large bronze situla, an iron axe, numerous bucchero vases decorated with cylinders carrying elaborate designs, and Etruscan-Corinthian unguent bottles.

The author proposes a chronological distribution in three groups, pertaining to as many burials dating from 620 to 575 BC. The most ancient is the burial of the *pater familias* with the emblems of his rank and power as a warrior. He was buried as a hero in a bronze ossuary, while one of the other two burials was an inhumation.

This is one of the wealthiest and most remarkable tombs of the Chiusi Orientalizing period, which reached its climax in its latest phase, between 625 and 575 BC.

A. Rastrelli, *La necropoli di Poggio Gaiella.*

After reviewing the history of the investigation of the necropolis of Poggio Gaiella between the middle of the 19th century and the 1960's, the author reports the preliminary results of the still ongoing excavation of the most important tumulus of Chiusi, used from the end of the 7th to the 2nd century BC.

The most interesting new results include the investigation of a settlement of the Late Bronze Age, the clearing of the foundation trench of the drum, and the discovery of some yet unexplored burials, including three small chamber tombs along the *dromos* of tomb 3. These tombs yielded remarkable materials of the late Orientalizing period.

A. Martelli - L. Nasorri, *La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo.*

The tomb of the Inscription is a funerary monument of the cross-vault type, dating from the Archaic period. It lies in the necropolis of Poggio Renzo at Chiusi, a short distance below the tomb of the Monkey. One of the most significant results of the recent cleaning up of this hypogeum was the discovery of a secondary burial in the floor of the atrium. The archaeological material found here includes numerous Greek imports, as well as local pottery. It is datable between the middle of the 6th and the first quarter of the 5th century BC, with the exception of three fragments of an Etruscan *glaux*, which dates the second burial and the definitive closing of the tomb between the end of the 5th and the 4th century BC.

E. Pacciani - F. Sonego, *La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia?.*

The bones of at least nine individuals were found in the secondary burial inside the Tomb of the Inscription. Their anthropological study has revealed metopism on three crania. Hence, the buried individuals must have belonged to the same family. It has been possible to establish the sex of six of the individuals: four males and two females. Of these, one is a young man of about twenty and three are full-grown adults aged between thirty and fifty.

E. Benelli, *L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo.*

In the bottom chamber of the tomb of the Inscription, above the niche cut into the left wall, is an important Etruscan inscription incised in the rock. The form of the letters indicate a very probable date in the 5th century BC. Instead of listing the names of the deceased, as is usually the case with funerary inscriptions, the document contains a prescription.

L'abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo.

The second part of this volume is dedicated to the excavations carried out by the Istituto Universitario Orientale in one of the quarters of the large archaic settlement of Chiusi, which extended over the hill of Mount San Paolo, the Rocca Paolozzi, and the low hills of Badiola and Petriolo. The investigation focused especially on this last sector, consisting of an elongated plateau sloping down in wide terraces to the Montelungo creek on its southeast side (P. Gastaldi, *1. Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico*).

The remains of buildings are preserved only along the western slope, where erosion was less intense and their supporting elements were built into the native rock. Excavations carried out between 1992 and 1995 brought to light two houses of the Archaic period. The most ancient one dates from the second quarter of the 6th century BC. It consisted of a single rectangular room leaning against the slope of the hill. It opened onto a courtyard in which a well was dug. The single-pitch roof was decorated on its western side with first-phase facing slabs and antefixes carrying painted *gorgoneia*.

Around the middle of the century, the building was destroyed by a fire and replaced by a larger one, mostly built over the earlier one. The debris and furniture of the older house were used to fill in the well to allow the new building to extend over the courtyard area. Only the plan of two rooms on the eastern side of this second building is still recognizable. In the southernmost one, five coarse earthenware jars of type 20C1 and 20C2 lay under the collapsed brick tiles of the roof. They were originally aligned in front of the east wall. Along the northern wall, instead, was a great quantity of pottery belonging to the same few vase shapes. These vases originally stood on wooden shelves. Thus, the building seems to have belonged to a workshop, with rooms set aside for specific functions within the productive cycle.

At the end of the sixth century BC, this second building also collapsed and the two rooms were sealed by the remains of the earthenware tiles of the roof. The restoration, albeit partial, of these tiles, has allowed us to attempt a preliminary reconstruction of the roof. Over the south room it was double-pitched and aligned north-south, whereas over the north room it was made of sections sloping inwards towards a square opening overhanging a cistern created where the mouth of the earlier well originally was (P. Gastaldi, *2. Lo scavo del set-*